

SUDAN: UNA GUERRA POCO RACCONTATA DI UN POPOLO CHE STA CERCANDO UNA RINASCITA

Nell'**Aprile 2023** la capitale Khartoum si è trovata invasa da centinaia di miliziani che in poche settimane hanno preso il controllo della città e rimosso tutto ciò che significa ordine, legge, giustizia.

Khartoum prima della guerra contava dai 7 ai 10 milioni di abitanti, dopo pochi mesi guerra non più di 4 milioni di persone sono rimaste in una città "fantasma" senza luce, senza acqua, senza carburante, senza telecomunicazioni, isolata dal resto del paese, prigioniera di delinquenti di ogni tipo. I crimini perpetrati dalle milizie rimanevano impuniti. Le case non erano più posti sicuri, chiunque si trovasse in possesso di beni come soldi, oro o altro veniva derubato spesso picchiato e a volte ucciso.

Tutte le auto dei civili sono state rubate, per muoversi in città in questi due anni la gente doveva usare carri trainati dai muli o motorette che qui si chiamano Tuk-tuk, pagando non poco denaro e con gli stessi mezzi venivano portati in ospedale feriti e malati.

Le infrastrutture sono state distrutte, le centrali elettriche saccheggiate per rubare rame o pezzi di ricambio, il carburante è stato per mesi introvabile.

Le banche sono state assaltate nei primi mesi di conflitto, gli edifici pubblici sono stati tutti saccheggiati e dati alle fiamme così come gli archivi dei documenti: moltissime persone si sono ritrovate a perdere qualsiasi documento di identità e nell'impossibilità di fare i passaporti per scappare dal paese.

In moltissimi si sono riversati a **Madani**, seconda città del paese e a Port Sudan, città in cui si è trasferito il Governo e tutti i Ministeri. Si assisteva a file interminabili di centinaia di persone che richiedevano documenti di identità e rinnovo dei passaporti per poter scappare dal paese. A **dicembre 2023** anche Madani cade in poche settimane nelle mani delle milizie e migliaia di persone si riversano nella città di Port Sudan portando al tracollo le strutture di accoglienza e sanitarie della città.

In questi anni....

In questi anni la gente di Khartoum è sopravvissuta grazie alle donazioni dei parenti e famiglie allargate che sono riuscite a scappare dall'inferno della capitale. Molti di coloro che sono rimasti non avevano nessuno, tanti sono morti di stenti specialmente i più fragili, quelli che già prima della guerra non avevano nulla e vivevano di carità per le strade. Ad essi si sono aggiunti i "nuovi poveri" che avendo perso tutto, non hanno potuto scappare.

Per costoro sono stati organizzati nella città dei gruppi di aiuto. Lo sappiamo perché l'anziano padre di una dottoressa sudanese ci ha raccontato la sua storia.

Gli ospedali sono stati presi d'assalto e usati come basi e rifugio dai combattenti. Il personale sanitario nei primi mesi di guerra è stato costretto a lavorare per curare i miliziani, per questo molti sono scappati appena è stato possibile. Dopo pochi mesi di guerra non erano rimasti che pochissimi ospedali in grado di operare, di far partorire le donne e di assistere i civili feriti a causa degli scontri. La popolazione è rimasta per tutti questi mesi senza un servizio di medicina di base, pronto soccorso, vaccinazioni, distribuzione di farmaci per malattie sempre più comuni come tubercolosi e malaria.

Durante le epidemie che hanno flagellato la popolazione (colera, dengue, intossicazioni alimentari per cibo venduto sui mercati scaduto o mescolato a sostanze tossiche), tantissime persone si sono trovate ad essere assistite nei cortili dei pochi centri sanitari rimasti aperti, da operatori sanitari che hanno fatto oltre ogni limite il loro dovere.

Non abbiamo purtroppo assistito alla protezione dei civili né al rispetto del diritto internazionale né all'arrivo degli aiuti umanitari perché essendo la capitale occupata dalle milizie, è stata assediata sia dall'interno dove la gente è rimasta vittima degli assediati, sia dall'esterno perché nonostante le pressioni della comunità internazionale, gli aiuti sono arrivati in capitale con il contagocce.

Carenza di acqua e cibo

L'accesso ai beni essenziali come acqua e cibo è stato molto difficile in questi due anni. Mancando la corrente infatti, le pompe per fare funzionare i pozzi non erano operative. La gente si è districata come poteva con carri trainati dai muli che portavano 200-400 litri di acqua dal Nilo, aprendo le tubature dell'acquedotto che ancora portano acqua e creando dei punti di approvvigionamento, altri hanno installato dei pannelli solari dove ancora c'erano pompe funzionanti, rendendo accessibile l'acqua in diversi quartieri, fino a quando anche i pannelli solari sono stati tutti rubati.

Nella capitale i mercati sono stati saccheggiati fino dall'inizio della guerra e poi dati alle fiamme, fornendo un chiaro

Passando i mesi, gli occupanti si sono resi conto che per garantirsi approvvigionamenti là dove avevano già rubato e devastato tutto, avrebbero dovuto consentire ai mercati di lavorare di nuovo. Così per lo meno in capitale, la gente che poteva pagare ha sempre trovato il minimo per sopravvivere, fino alla crisi delle ultime settimane di marzo, prima della liberazione di Khartoum dove non si trovava più nulla. L'impatto della mancanza di cibo è stato devastante per le centinaia di bambini che sono nati e cresciuti in questi mesi di guerra senza accesso al latte, acqua pulita, con una qualità di cibo insufficiente a garantire una crescita regolare, la mancanza di vaccini per la prevenzione delle malattie infantili, la mancanza di farmaci per curare malaria, dissenterie, polmonite. I numeri di queste vittime civili della guerra in Sudan sono da considerare nel computo della "catastrofe umanitaria" che ha messo in ginocchio il paese.

L'accesso alle comunicazioni è saltato nei primi giorni di guerra e ancora non ripristinato dopo due anni. Nel giro di poche settimane la capitale si è trovata isolata dal mondo esterno, senza alcuna possibilità di comunicare con rete telefonica e internet. Prima dell'arrivo dei punti di collegamento a internet con il sistema satellitare, migliaia di persone hanno perso le tracce dei loro famigliari assediati in capitale o fuggiti chissà dove. La ricostituzione delle famiglie è sicuramente una delle priorità del dopo-guerra.

Il sistema scolastico è rimasto congelato per due anni, le scuole sono state chiuse e usate come rifugio per le migliaia di sfollati. Ora sono riprese ovunque tranne che in Darfur e nella capitale.

L'esodo biblico

Le premesse di cui sopra hanno portato a un esodo biblico di milioni di persone in fuga dalla capitale così come dal Darfur ancora oggi infuocato dalle violenze. Le persone sfollate sono divise tra chi è scappato nei paesi confinanti e chi nella parte del paese dove non è arrivata la guerra.

Sappiamo che in Darfur molti di coloro che hanno lasciato le grandi città martoriate dalla guerra e si sono riversate nei campi profughi, non hanno trovato alcuna protezione: infatti i campi profughi sono stati attaccati, bombardati, il diritto internazionale è stato violato centinaia di volte, gli ospedali sono stati attaccati, molti villaggi saccheggianti e incendiati, centinaia di donne sono state violentate e i loro famigliari uccisi. Abbiamo avuto testimonianze dirette di sopravvissuti che hanno raccontato che i miliziani entravano nei villaggi e chiedevano al capofamiglia quale figlio volesse salvare, gli altri venivano uccisi e alle donne capitava di sopravvivere dopo le violenze e senza più nessuno.

Ma cosa ne è stato dei milioni che sono rimasti in questa città "fantasma" che era la capitale di uno dei più grandi stati africani? I più deboli, gli anziani le donne e i bambini sono rimasti senza alcuna protezione. Abbiamo visitato in questi due anni moltissimi anziani che non hanno voluto abbandonare le loro case e sono sopravvissuti fra stenti e privazioni con l'assistenza dei loro famigliari che hanno deciso di non abbandonarli, esponendosi a loro volta a rischi enormi. La famiglia in Sudan è considerata "allargata": questa struttura sociale unita al senso di responsabilità della gente, ha consentito la sopravvivenza di migliaia di persone. Le case sono diventati campi profughi per parenti rimasti senza nulla o in fuga dalla guerra, il cibo che prima doveva sfamare 10 persone è stato diviso fra almeno 20 membri della famiglia. Le stanze libere delle case sono diventate dormitori per gli sfollati. Chi aveva qualcosa, lo ha condiviso tra tutti e i parenti fuori paese hanno inviato tutto quello che potevano per far sopravvivere chi era rimasto in Sudan.

Abbiamo saputo di aziende che hanno continuato a pagare i loro dipendenti, sapendo che dallo stipendio di un solo lavoratore dipendeva la vita di almeno altri dieci famigliari.

Questa incredibile *solidarietà e resilienza* del popolo sudanese va testimoniata perché è stato l'urlo disperato di fronte al colpevole silenzio della stampa mondiale e alla impotenza di chi non ha potuto aiutare sebbene ne avesse il mandato e la responsabilità.

Solo negli ultimi 6 mesi del 2024 qualcosa finalmente cambia e l'esercito regolare sudanese ha portato avanti una campagna di riconquista della sua capitale Khartoum che si è conclusa con la liberazione dalle milizie a **fine marzo 2025**.

Con la fine della occupazione di Khartoum ora la priorità è la ricostruzione di un sistema sanitario che non esiste più, il ripristino dei magazzini che contenevano scorte sufficienti per anni e che sono stati tutti saccheggianti, la riapertura dei servizi sanitari di base per la cura delle malattie più comuni, l'assistenza a donne e bambini, il ripristino delle vaccinazioni, la risposta rapida e immediata allo sviluppo delle epidemie. La riapertura degli ospedali dove la popolazione possa essere operata dipenderà anche da quanti medici e chirurghi e infermieri

ritorneranno nella capitale. Di pari passo alla ricostruzione delle infrastrutture perché ancora oggi in capitale non c'è luce né acqua corrente né telecomunicazioni, né scuole. Nonostante tutto questo si assistette al ritorno dei sudanesi alle loro case, precedentemente occupate, molte distrutte ma con la speranza di trovarle ancora in piedi e ricostruirle un mattone dopo l'altro.

TESTIMONIANZE

SALAH è vedovo padre di 4 figli, la più grande è una dottoressa anestesista che lavora nel nostro ospedale. Quando i suoi figli decidono di scappare a Port Sudan, Salah decide di rimanere in città per assistere il fratello più anziano e malato, il quale era fermamente convinto a rimanere e rischiare di morire a Khartoum sotto le bombe o vittima dei miliziani, piuttosto che abbandonare la sua casa. Così sono rimasti entrambi a vivere nel centro della città, senza acqua corrente, senza luce, senza possibilità di comunicare, nell'insicurezza più totale. Sua figlia ha tentato in tutti i modi di convincerlo a mettersi in salvo ma ha sempre incontrato un rifiuto categorico. Salah insieme ad altri anziani e leader della comunità ha organizzato raccolte di denaro per comprare cibo e per distribuire pasti a chi non aveva più nulla. Sono riusciti ad ottenere una sorta di protezione da parte delle milizie e hanno riaperto le scuole per i bambini rimasti imprigionati come loro nella città assediata. Iniziative come questa, sono state portate avanti anche in diversi altri quartieri della città e mantenute fino a poche settimane prima della liberazione di Khartoum e hanno salvato dalla morte certa per fame centinaia di persone. Le loro storie dovrebbero essere raccontate perché sono un esempio di responsabilità civile e di solidarietà e di come le iniziative di pochi con scarsissimi mezzi, possano produrre grandi risultati e fare la differenza tra la vita e la morte.

All'inizio della guerra, quando molti operatori sanitari venivano rapiti e costretti a curare i miliziani, veniamo a conoscenza della storia di una dottoressa e della donna che l'ha salvata. La dottoressa che era stata obbligata a seguire i miliziani e praticamente fatta prigioniera da loro, costretta alle loro violenze, alla fine rimane incinta. La portano allora a farla visitare da una ostetrica a cui la donna racconta tutta la sua storia e la implora di aiutarla e le dice che la sua famiglia non sa nulla più di lei, forse la credono morta, sono mesi che non ha più contatti con loro. L'ostetrica sa che è impossibile aiutare la donna se non al prezzo di scappare insieme. Allora raccoglie tutti i soldi che ha e organizza una fuga. Fingono che la donna stia molto male e che debba tornare dall'ostetrica perché la può aiutare, così la donna riesce a convincere i miliziani a farsi riportare una sera nella clinica dove la sua salvatrice aveva predisposto un piano di fuga nella notte. Scappano insieme lontano dalla follia e dall'orrore della città verso la libertà e raggiungeranno la famiglia della dottoressa che le sarà debitrice per sempre.

Siamo stati testimoni anche della storia di una ragazzina violentata dalle milizie, nonostante tutti gli sforzi del padre di portarla fuori dalla capitale, non sono riusciti a uscire in nessun modo e lei non potendo più convivere con l'orrore che aveva subito, si è lasciata morire di fame.

Una altra nostra paziente mentre andava a prendere acqua per la sua famiglia viene presa dai miliziani e violentata. Non vuole tornare a casa per la vergogna e per lo stato di cui si trova. Trova assistenza medica presso il nostro ospedale e dirà alla sua famiglia che si è assentata per alcuni giorni per dei controlli.

Molte donne non racconteranno mai quello che hanno subito per la vergogna e la paura delle conseguenze, vittime silenziose di violenze mentre cercavano cibo e acqua per fare sopravvivere i propri famigliari.

Per i bambini gravi privazioni e stenti

Anche i bambini rimasti a Khartoum hanno dovuto subire privazioni e stenti, il numero dei malnutriti che vedevamo nel nostro ambulatorio pediatrico aumentava di settimana in settimana e non c'erano centri dove mandarli né arrivavano i supporti nutrizionali per iniziare il trattamento.

Ora la situazione è molto migliorata con la apertura di nuovi centri di trattamento per i malnutriti e l'arrivo delle forniture mediche con la fine dell'occupazione di Khartoum.

Gli ultimi mesi, infatti, sono stati difficilissimi per la popolazione perché quella sorta di status quo che si era creato con l'occupazione delle milizie, si era rotto: chiunque fosse anche solo sospettato di aiutare l'esercito regolare, è stato ucciso senza verifiche.

Le migliaia di prigionieri ancora detenuti nelle carceri della capitale sono stati abbandonati al loro destino, a centinaia sono morti di fame, dopo quasi due anni di prigionia.

Le scorribande e i furti sono aumentati, si veniva uccisi se non si consegnava quel poco cibo rimasto e quei pochi soldi e telefonini che in questi due anni la gente era riuscita ancora a nascondere.

Ci ha molto colpito la storia di un nostro paziente bambino cardiopatico, avvenuta proprio negli ultimi giorni prima

Le notti dell'ultimo mese di occupazione a Khartoum sono stati l'incubo peggiore: nessuno riusciva a dormire per il terrore che col buio, i miliziani e i ladri entrassero in casa per rubare e usare violenza contro persone inermi e indifese. Ogni notte in maniera sistematica venivano prese di mira, casa per casa, le poche famiglie rimaste. Durante una di queste notti, la famiglia del nostro paziente, si risveglia per gli spari e la mattina dopo trova i propri vicini di casa uccisi. Il capo famiglia decide che è arrivato il momento di scappare per non fare la stessa fine, la notte successiva avrebbe potuto toccare a loro. Così trovano una barca per attraversare il Nilo, meno di un km per arrivare sull'altra sponda dove c'è l'esercito sudanese, pochi metri per arrivare alla salvezza di tutta la famiglia. Remano nel buio della notte, il padre e il figlio più grande, sulla barca ci sono la moglie e il ragazzino cardiopatico. Improvvisi arrivano gli spari dei cecchini dei miliziani appostati sul ponte, sparano ancora e ancora, il capofamiglia si accascia sulla barca e muore, il fratello più grande e la madre vengono feriti alle gambe mentre, miracolosamente, il ragazzino rimane indenne, ormai la riva è vicinissima, si buttano in acqua e la raggiungono a nuoto. I soldati dell'esercito li soccorrono e recuperano il corpo senza vita del padre. Chi racconta questa storia è la mamma del nostro paziente, lei e i suoi due figli si sono salvati ma il ragazzino da quella notte ha negli occhi solo terrore e non ha più detto una parola.

In questi due anni di guerra non è cambiata molto l'attenzione mediatica sul Sudan e la sua guerra "dimenticata". Quando un conflitto viene dimenticato, diminuiscono l'attenzione internazionale, i finanziamenti e le possibilità di aiuto concreto, meno se ne parla e più diventa difficile per le organizzazioni umanitarie raccogliere fondi e ottenere supporto logistico. Inoltre, senza visibilità, il rischio è che questa crisi diventi la normalità, che milioni di persone senza cure, cibo o sicurezza diventino solo numeri.

Ma in tutti questi due lunghi anni Emergency è rimasta accanto al suo staff a lavorare, a proteggersi a vicenda a lottare per la sopravvivenza di un ospedale che è diventato veramente il simbolo del suo nome: *SALAM*, "*PACE*" e oggi testimonianza di una resilienza che ci ha unito nella solidarietà e nella speranza di un futuro senza più guerra.

Khartoum, 05/04/2025

*Elena Giovanella**

* Nota - **Elena Giovanella**, torinese, dal 2011 in Sudan, responsabile del reparto di Terapia Intensiva del centro Salam di Cardiochirurgia di Emergency di Khartoum specializzata in anestesia e rianimazione - con altri operatori, ha scelto di non abbandonare il Sudan dopo che nell'aprile 2023 è scoppiato un conflitto armato. La sua passione per le **cause umanitarie** l'ha spinta presto verso l'azione sul campo (Afganistan, Africa) operando con *Emergency*, fondata nel 1994 da **Gino Strada** per assistere le vittime di guerra.

